

## CON «SEPARAZIONE»

## Buy: «Torno a teatro e faccio la donna forte»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Stuzzichina nel rispondere, irrequieta e vagamente tesa, Margherita Buy fremette nei confronti dei giornalisti, ma del pubblico - dice - non ha timore e torna volentieri a teatro, dopo anni di cinema, per una commedia a tu per tu con Luca Zingaretti: *Separazione* di Tom Kempinski. Debutto a momenti, il 4 febbraio al Parioli con la regia di Patrick Rossi Gastaldi, quasi in contemporanea all'uscita del suo ultimo film, *Testimone a rischio* di Pasquale Pozzessere. A riconferma che, quello a teatro, è un ritorno-impegno suggerito da coincidenze felici: «Mi piaceva l'idea di tornare a fare qualcosa a teatro - racconta Buy -, tra l'altro questa commedia l'avevo vista tre anni fa a Parigi e per una strana circostanza, adesso mi ritrovo nel ruolo della protagonista...». Da cinque anni l'attrice mancava dal palcoscenico (ultima apparizione in *Ce n'est qu'un debut* di Umberto Marino a Spoleto), ma non è detto che ci rimanga: «A teatro è difficile trovare cose belle da ripetere tutti i giorni. Io mi annoio facilmente».

Il merito è dunque della commedia di Kempinski, stuzzicante a sufficienza per reinventarla sul palcoscenico. E della complicità con Zingaretti, ex compagno di Accademia e ora sua controparte in una storia di solitudini e di vite «amputate». «Ho sempre ammirato Margherita - chiosa Luca - e sono stato ben felice di avere l'occasione di lavorare con lei». E Buy, di rimando: «Luca è bravissimo. Spero solo che non lo sia più di me...». Per Zingaretti, in effetti, la frequentazione teatrale è stata più intensa, al punto da avere qualche difficoltà a inserirsi nel circuito cinematografico: «Andavo a fare i provini - racconta - e mi dicevano: "ah, fai teatro? Allora, fai le faccette!" Non capisco perché in Italia si faccia questa distinzione». E in Francia sono usciti *Artemisia* e *I colori del diavolo*, che si aggiungono al *Branco*, *Vite strozzate* e una parte ne *La Piovra* 8 per la tv.

In *Separazione*, Zingaretti fa la parte di un autore teatrale fobico e ombroso. Lei, invece, Sarah, è un'attrice newyorchese affetta da una lieve malattia neurologica che la obbliga spesso alle stampe. L'attrazione corre sul filo, via intercontinentale (ma quanto mi costi) e all'inizio li vede impegnati principalmente al telefono. Una bella sfida anche per la regia di Rossi Gastaldi, che infatti rimarca le difficoltà di adattare una commedia di questo tipo ai nostri spazi teatrali: «*Separazione* - spiega - è un piccolo esempio dove tutto deve interagire sia in senso teatrale che cinematografico. Va tutto mediato per far arrivare emozioni e liricità che traspaiono da un testo molto realista». Esaltare allora i mezzi-toni di una conversazione al telefono che occupa tutto il primo tempo significa per esempio ricorrere alla tecnologia e piazzare dei microfoni nella cometa. «Ci vuole più adesione a un certo tipo di modernità che ci avvolge - continua Rossi Gastaldi -, adattarsi a un linguaggio diverso da quello dei testi tradizionali. Ma non escludere persino un Goldoni fatto con il microfono...».

Con Kempinski tira comunque aria contemporanea - la commedia risale ai primi anni Novanta - si fuita odor di psicoanalisi e, per il detto aggiornato tra lui e lei non mettere Freud, anche la coppia Sarah-Joe rischia lo sfascio per inadeguate psicologiche. «Stavolta - sottolinea Buy - faccio io la donna forte, che non si autocommesa ma anzi si adopra per aiutare l'altro. La nevrosi tocca tutta a Zingaretti». Turbe passeggero, però, o meglio a lieto fine, visto che il tenebroso Joe, dopo aver rispettato a casa Sarah, se ne pente e si mette a scrivere una commedia dove lei possa tornare a essere protagonista del testo e, s'intende, della sua vita. E a chi non bastasse l'happy end, regista e interpreti insistono che di commedia si tratta e dunque «si sorride e si ride spesso».



Paolo Villaggio e Ottavia Piccolo in una scena de «L'Avaro» di Molière

TEATRO. Applaudito debutto al Lirico per Villaggio e l'ottima compagnia

## Com'è Fantozzi quest'«Avaro»

## Carcere di Volterra Lettera aperta a Flick

Nonostante le numerose attestazioni di stima e di solidarietà per l'attività teatrale di Carte Blanche Centro Teatro nel carcere di Volterra, nulla si è ancora mosso e il divieto di continuare a fare teatro con la Compagnia della Fortezza (imposto dopo l'evasione di un paio di detenuti) è ancora un dato di fatto. Con una lettera inviata al ministro di grazia e giustizia, Giovanni Maria Flick, il direttore artistico della compagnia, Armando Punzo, ha chiesto un incontro per discutere insieme sul futuro e sugli sviluppi di un progetto teatrale, esperienza decennale che rischia di essere vanificata per motivi burocratici.

MILANO. Abbracciando la sua adorata, recuperata cassetta carica di denari, Arpagone si ritrova, a sua volta, incassettato: è l'immagine conclusiva, e illuminante nella sua cupezza, di questo *Avaro* di Molière, approdato dopo lunga attesa alla ribalta del Lirico, produttore il Piccolo Teatro, regia di Lamberto Puggelli (il quale ultimo firma anche, con Patrizia Valduga, la traduzione), severa, disadorna scenografia e costumi di Luciano Damiani, interprete principale Paolo Villaggio.

## Una prima strabocchevole

Su Villaggio si sono concentrate, com'era inevitabile, le anticipazioni dei giornali. E allora sarà bene dire subito che lo spettacolo non vive solo di lui; anzi di lui solo, in qualche tratto, vivacchia. La compagnia che lo circonda è infatti di buon livello, con qualche punta smagliante, ed è apprezzabile che il pubblico, strabocchevole alla «prima» ufficiale, abbia distribuito equamente i nutriti battimani a scena aperta, e le ovazioni finali, fra il protagonista e gli altri. Evocando pure, com'era giusto, il regista Puggelli, che si è sforzato proprio di dar peso umano a ciascuno dei personaggi, anche e soprattutto di quelli «servili» (come non sentire, in ciò, un influsso strehleriano?), richiamanti una tipologia della com-

media classica (*L'Aulularia* di Plauto è il primo modello dell'*Avaro*) e poi «dell'Arte»; i quali, nonostante il trucco vistoso, non si raggelano qui mai nella fissità della maschera. Si guardi Freccia, valletto e complice del padroncino Cleante nel furto della famosa cassetta: Giancarlo Dettori lo disegna a meraviglia, pur nella brevità dello spazio concessogli, come una sorta di piccolo, secentesco Figaro, in anticipo d'un secolo abbondante. Si veda Mastro Giacomo, il cuococchiere, strepitosa figura non puramente comica affidata all'adulta maestria di Ettore Conti: umile eroe del compromesso, la cui somiglianza (casuale?) col nostro presidente Scalfaro si esalta là dove Arpagone lo impegna a giudicare tra le motivazioni sue e quelle del figlio Cleante (oggetto della

dipingere Arpagone più come una vittima, anche se, in primo luogo, di se stesso (una variante, al limite, di Fantozzi), che come un tiranno domestico (e un esoso usurario) qual è; l'avversione dei figli (e non solo di essi) nei suoi confronti, i diffusi auspici letali che lo riguardano appaiono, in definitiva, sproporzionati.

Scende in platea, e vi si aggira, Villaggio-Arpagone (ma non è una novità, negli allestimenti dell'*Avaro*), a proclamare la disperazione conseguente alla scoperta che il prezioso scrigno è stato trafugato dal suo nascondiglio; a lanciare la sua invettiva contro tutto e tutti, imputati di latrocinio, prendendo di petto, fintamente, questo o quello spettatore. Ma è singolare come quelle parole suonassero sorde, l'altra sera, quasi non potessero giammai concernere nessuno degli astanti (fra i quali pur si notavano esponenti, o ex, della classe dirigente milanese).

## Un'opera da ridere

Insomma, l'opera molieriana è stata presa come una cosa, in sostanza, solo da ridere. E molto si è riso e applaudito, con gratificazione degli attori, tra i quali ricorderemo ancora i giovani Pia Lanciotti, Laura Pasetti, Tommaso Ragno, Alessio Boni, nonché Paolo Calabresi, il deus ex machina Don Anselmo.

## AL FESTIVAL DI REGGIO EMILIA

## Noa canta Israele Così il pop irrompe nel regno del jazz

REGGIO EMILIA. L'appassionato che ha assistito giovedì sera all'*Ariosto* di Reggio Emilia al primo concerto del 19esimo festival del jazz, organizzato dalla Philip Morris Sound, si è trovato sicuramente spaesato. Già la performance d'apertura era proprio ai margini (si esibiva un duo, ma composto da una pianista, Rita Marcotulli, e da una ballerina, Teri Weikel); di seguito, l'esibizione della cantante Noa, con il jazz addirittura non c'entrava nulla. In precedenti rassegne (Reggio, Roccella Jonica, Atina), Noa si era attenuta maggiormente alla tradizione del canto popolare della sua terra, Israele, giustificando in qualche misura il suo inserimento in cartellone. L'altra sera, con un quartetto ineccepibile impostato come un normale gruppo pop (discreto il bassista Miki Shaviv, bravo il percussionista Zohar Fresco e il chitarrista Gil Dor sempre più gignone), anche queste parti legate al folklore si sono ridotte a rapidi sprazzi, spesso rovinati da arrangiamenti (di Gil Dor) che a volte hanno rasantato il kitsch. Però, se si intende il concerto come quello che effettivamente è, e cioè musica pop, si deve convenire che l'entusiasmo suscitato nel pubblico è giustificato. La voce di Noa rimane splendida, cristallina, dalla perfetta intonazione, dalla velata malinconia del timbro e del portamento. E ricorda non certo Billie Holiday, bensì Joan Baez, e le sue canzoni (la maggior parte composte da Gil Dor, alcune tradizionali) si rifanno a Simon e Garfunkel, Leonard Cohen e, perché no?, qualche volta anche Bob Dylan. Noa ha quindi dimostrato di portarsi appresso tutto il pacchetto del filone ebraico della musica pop-folk-rock americana. Grande successo ha avuto pure l'incontro Marcotulli-Weikel. Perfetta intesa fra le due artiste, che hanno studiato meticolosamente alcuni passaggi da eseguire insieme, mentre in ampi spazi si sono lasciate libere di improvvisare. La Marcotulli si è districata con una sicurezza degli intenti e una poesia dell'eloquio che ne hanno sottolineato la raggiunta maturità espressiva. [Aldo Gianolio]

## Mario Merola leggermente migliorato

Sta un po' meglio, Mario Merola, ricoverato al Vecchio Pellegrini di Napoli. Secondo quanto riferito dai familiari, il cantante non è più intubato e non è più in coma farmacologico, anche se la prognosi è tuttora riservata e gli vengono somministrati narcotici.

## Galeazzi e Ciotti doppiatori di «Space Jam»

Saranno Giampiero Galeazzi, Sandro Ciotti e Simona Ventura le voci italiane di *Space Jam*, il film presto in uscita dove il campione di basket Michael Jordan recita accanto a Bugs Bunny: entrambi sono alleati contro gli extraterrestri in una decisiva partita di pallacanestro. È il primo mix di personaggi reali e cartoon dieci anni dopo il boom di *Chi ha incastrato Roger Rabbit?* e porta la firma di Joe Pytko, noto regista pubblicitario.

## Effetto «Shine» Tutto esaurito il tour di Helfgott

Tutto esaurito ai concerti americani di David Helfgott: merito del successo di *Shine*. Il film, probabile candidato agli Oscar, racconta infatti la vera storia del pianista australiano. Contemporaneamente, il Concerto n. 3 di Rachmaninoff è balzato in testa alle classifiche.

## Fenice Dopo l'incendio 270 spettacoli

Nonostante l'incendio, la Fenice ha mantenuto i livelli occupazionali e il programma. Nel '96 ci sono state 81 recite di opera e balletto, 119 concerti sinfonici e da camera, 70 manifestazioni varie a Venezia, oltre alle tantissime trasferite in tutto il mondo.

## Un indiano re della hit parade inglese

Si chiama Jyoti Mishra, ha trent'anni, è indiano e esperto di computer. È lui da una settimana il cantante più ascoltato del Regno Unito. Il suo primo disco si chiama *Abort, Retry, Fail*, dalla frase che compare sui computer quando non si riesce a salvare un file. La canzone, registrata su quattro piste in camera sua, ha venduto 120mila copie in una settimana. Jyoti si è rifiutato di parlare con i giornalisti e ha rimandato tutti al suo sito su Internet dove racconta come la pensa e perché.

## Morto uno degli attori di «Satyricon»

È morto di cancro a 54 anni Hiram Keller, uno dei protagonisti del *Satyricon* di Fellini dove recitava nella parte di Asclito, il giovane che passa di avventura in avventura nella Roma dissoluta. Il luogo e la data precisa del decesso non sono stati riportati dal *New York Post*.

un film di  
**François Truffaut**  
**L'ULTIMO METRO'**

Da gennaio con ogni videocassetta ci sarà un volume. Il primo è:  
"I film della mia vita"

In edicola Videocassetta+fascicolo+libro a lire 18.000